

Sul Festival l'ombra del totonero  
Le schedine con le quotazioni  
circolano perfino in sala stampa  
Cocciant e Masini «dati» 2½ a 1



Un'apertura con poche emozioni  
ma con le interruzioni degli spot  
Applausi per Loredana Bertè  
Stasera superospite Rod Stewart



Visto da noi giovani

Scandaloso verdetto:  
squalificata la Minoprio!

ELIO E LE STORIE TESE

■ Cleared by Iraqi cen-  
sors Si spengono i riflettori  
su quello che - a nostro mo-  
desto parere - sarà ricorda-  
to come il festival delle pro-  
messe non mantenute. Cala  
il sipario sull'edizione più dis-  
cutta della più discussa  
manifestazione canora  
sanremese del febbraio di  
quest'anno, ed è tempo di  
fare qualche riflessione: 1) non  
è stato avvertito ridure le  
serate da quattro a una? 2) Eh? 3) Perché il festival si  
è concluso senza che fosse  
proclamato il vincitore, il se-  
condo e terzo classificato e  
soprattutto i 17 classificati  
quarti a pari merito?

Troppe le domande che  
affollano i pensieri degli ad-  
detti ai lavori come del pub-  
blico a casa, ma ora è tardi.  
Tardi per porre rimedio alla  
squalifica di Minnie Minoprio,  
tardi per complimentarsi con  
Fenech e Occhipinti, che mai così  
cooperamente si erano proposti  
come i Ric e Gian degli anni  
90. E tutti i cantanti che non  
abbiamo potuto ascoltare? Chi  
è il responsabile di una scaletta  
così scellerata? Erano stati fatti  
i nomi di Campioni del calibro di  
Eduardo De Crescenzo, Jo Squillo  
(con l'atteso brano *fo, una squillo*),  
Fiordaliso, delle Nuove Proposte  
Bungaro-Conidi-Di Bella, le Compila-  
zioni, lo stesso Paolo Vallesi.  
Ebbene, chi li ha visti? Perché  
è stato loro negato lo spazio  
concesso invece ai più fortunati  
Bertè, Rita Forte? Chi aveva interesse  
a danneggiare questi artisti, e  
in nome di quali interessi? Chi  
è la grande mente che non ha  
saputo prevedere l'impossibilità  
di presentare tanti e tali talenti  
in una sola serata? Ma tant'è. Non avremo  
più la possibilità di ascoltare  
una Mariella Nava

(In gara con *Gli uomini*)  
che mai così coraggiosamente  
si era proposta come la risposta  
italiana a La Toya Jackson.

Nonostante le storture orga-  
nizzative chi l'ha fatta da padrone  
è stato il vincitore morale del  
festival Gitano. Intanto una nuova  
polemica del tutto inattesa squassa  
il già tormentato dopo-festival.  
Il ballenno sudamericano  
Julio Bocca, interpretato per la  
verità un po' appannato da  
*L'Albero del bene e del male*, ha  
accusato G. Peparini, armato nella  
parte del serpente, di volergli fare  
le scarpe. Voci di corridoio parlano  
di una rissa fra i due scoppiata  
dopo l'esibizione e che avrebbe  
comportato anche il cantante G.  
Mastrota recatosi nei camerini  
per complimentarsi con il Casano.  
Secondo le stesse voci il Peparini  
sarebbe stato bloccato mentre  
brandiva un martello da chissà  
chi. Insomma alla fine piangevano  
non tutti. Non vi dico, una roba  
che guarda, mi si è proprio  
stretto il cuore. Per nin. Nota di  
merito anche per un mal domo R.  
Cocciant e che ha espresso tutta  
la professionalità degna della  
migliore Eleonora Vallone.

Poi dopo su Canale 5 abbiamo  
visto *Marcus Welby* che è un  
telemilano molto bello. Arrivederci  
festival, dunque, sciamoci gli  
indizi, non perdiamoci di vista.  
E un'ultima cosa il senso di  
poi ci fa dire che è forse giunto  
il momento che la gerontocrazia  
festivaliera lasci spazio ai giovani.  
Aragozzi ha fatto il suo tempo,  
voluti nuovi si affacciano alla  
ribalta dell'imprenditoria  
musicale l'onesto marchese  
Gerni, l'affidabile Di-  
no Vitola. Un nome che mette  
tutti d'accordo? Massimo  
Guanschli.

# Sanremo, fate il vostro gioco

Scene da festival: assedio davanti al teatro Ariston e poltronissime a un milione e duecentomila. Prima ancora che si sentano le canzoni, comunque, il totonero si organizza. Non è il solito gioco delle previsioni, ma un frenetico giro di scommesse che si vede poco e di cui si parla molto. Secondo i bookmaker del festival vinceranno Masini o Cocciant e, a sorpresa Renato Zero e, orrore, Al Bano e Romina.

ROBERTO GIALLO

■ SANREMO. Due e mezzo contro uno. Se non siete esperti di scommesse, ve lo spieghiamo in poche parole: vuol dire essere favoriti e significa che chi scommette diecimila lire su Cocciant e Masini incassa, in caso di vittoria, ventiquemila lire. Questo dicono le quotazioni del totonero al festival, ma schedine non se ne vedono: tutto corre a fior di labbra. Favoriti, oltre a Masini e Cocciant, Renato Zero, Minghi, Al Bano e Romina ed Edoardo De Crescenzo, dati cinque a uno. Poi si scende fino a quotazioni stellari: 150 a uno per la Casale, 290 per Gianni Bella, 400 a uno per Grazia Di Michele, come dire che con 10mila lire, se va benissimo, si possono mettere in tasca quattro milioni. Fantascienza. Il totonero, comunque, rispetta abbastanza fedelmente le previsioni della vigilia. Fino al ridicolo: c'è chi scommette anche sul premio della critica a Masini prima che i votanti (i giornalisti accreditati) abbiano sentito le canzoni.

Altra novità festivaliera sono stati gli spot, che per la prima volta hanno interrotto la gara canora. Due interruzioni, una alle 21,30, l'altra esattamente un'ora dopo, alle 22,30. Ogni break è durato tre minuti, e il primo ha addirittura tolto la parola ai due impacciati presentatori.

Lo spettacolo, comunque, ha mantenuto le tenute promesse. Nella qualità superiore promessa da Aragozzini e Rai si è sentito ben poco, anche se qualche emozione c'è stata.

Scheggia impazzita, folle provocatore, salimbanco dalla faccia triste. Ma che ci fa Jannacci, animale libero, nel canovano serraglio del Festival? Recita una canzone che è un canottiere. Un pugno sono le lacrime di plastica che si sprecano nelle altre canzoni, una fotografia fredda e cattiva là dove tutti mostrano santini futili di amori spezzati. Non vincerà. Jannacci, non è possibile, e forse nemmeno giusto. Ma i suoi quattro minuti (limati al massimo, con il regolamento non si scherza, con tutto il resto si) sono sul serio da applauso. Per il resto, l'applauso vero, quello di cuore, sarebbe raro e raro, ma all'Ariston, si sa, è un rito fisso, proporzionato chissà di che. Per cui: ovazioni a valanga, persino per Loredana Bertè, forse la prima serata più inquietante della prima serata, alle prese con una

Mietta, Renato Zero e per finire «le donne»

■ Seconda serata del Festival. Sfilano gli altri dieci «big» italiani, otto «novità», e anche il primo, agognato superospite: Rod Stewart, unico superstita, dopo la defezione dei Bee Gees e la latitanza di Phil Collins. Apre le danze Mietta (*Dubbi no*), seguita da Renato Zero (*Spalle al muro*), che partecipa al Festival per la prima volta. Tocca quindi agli esordienti, ma mica tanto, Stefania La Fauci (*Caramba*) e Marco Carena (*Serenata*), che pochi giorni fa ha montato a Sanremo *Follies*. A questo punto fa la sua prima comparsa Rod Stewart, una canzone e via. Dopo i «consigli per gli acquisti», la gara riprende con Manella Nava (*Gli uomini*) e Riccardo Fogli (*Io ti prego di ascoltare*), il trio novità Bungaro-Conidi-Di Bella (*E noi qui*) e Paolo Vallesi (*Le persone inutili*). Spazio quindi al balletto dello sponsor, che questa volta è dedicato all'albero di Pinocchio, e ha per protagonista Vladimir Derevanko.

La gara canora riparte con Fiordaliso (*Il mare più grande*), Eduardo De Crescenzo (*È la musica uò*), Irene Fargo (*La donna di Ibsen*) e i Timoria (*L'uomo che ride*). Chiude questa parte il superospite Rod Stewart con un'altra canzone. Dopo la pubblicità si riprende con Amedeo Minghi (*Nené*), Raf (*Oggi un Dio non ho*), le Compilazioni (*Donne del 2000*), Rudy Marra (*Gaetano*), e infine gli ultimi due big, la coppia Jo Squillo-Sabrina Salemo (*Siamo donne*) e Marco Masini (*Perché lo fai*).



Sabrina Salemo canterà «Siamo donne» in coppia con Jo Squillo; a destra, i due presentatori del festival, Edwige Fenech e Andrea Occhipinti; nella foto grande al centro Riccardo Cocciant e



## Jannacci: «Questa volta non vi faccio ridere»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ROBERTA CHITI

■ SANREMO. Si chiama *La fotografia*, sembra una canzone ma in realtà è quasi un film, con primi piani e flash back. Nella parte del padre, cioè quello che vi stende secchi raccontandovi la fine del figlio tredicenne, ieri sera avete visto (e sentito) Enzo Jannacci. Domani avrete la versione in inglese della tedesca Ute Lemper. Ma la questione è Jannacci a Sanremo, che c'entra? Chiarissimo: innanzitutto non è la prima volta. E poi il cantautore ha una sua incredibilmente convincente filosofia a proposito. Il protagonista era uno terribilmente sfortunato, un diverso e gli negavano anche una storia d'amore. Gli dicevano: te non mangi, e vorresti perfino innamorarti.

Secondo: l'impressione è che Jannacci non solo non si senta «fuori posto» a Sanremo ma addirittura sopporti poco quelli che glielo dicono: «So che Francesco De Gregori ha sparato a zero sul Festival. Io non ho letto, però: dice che Sanremo fa schifo! Se ci venisse anche lui farebbe meno schifo. Bisogna smetterla di fare le cose d'élite. Se il parametro di giudizio diventano Francesco o Paolo Conte, vedrai che anche gli altri devono adeguarsi per forza. Finché non si muove nessuno continueremo a sentire solo canzoni fatte apposta per Sanremo. Io ho portato una canzone diversa e in-

fatti, guarda caso, piace. Se De Gregori saltasse su questo palcoscenico verrebbe giù tutto». Secondo Jannacci «la colpa non è di Sanremo. È di chi lo snobba. «Questa è un'occasione grossa per parlare a tutti i giovani. Lasciamo il Tenco a chi lo ha fatto, siamo tutti sulla stessa barca». Intanto, *La fotografia* è pronta per uscire in un album a maggio: tutte le canzoni arrangiate da Celso Valli, e anche un brano di Giorgio Gaber «La sua canzone fa morire dal ridere dice Jannacci».

Ultimo capitolo, la partner straniera. Sono le cinque del pomeriggio. Ute Lemper è appena arrivata e subito sono cominciati i problemi. Come si fa a tradurre in inglese un testo del genere? Ute Lemper, interprete brechtiana (soprattutto tedesca), è una che le canzoni le vuole interpretare, o perlomeno capire. «Credevo fosse un testo positivo, lascio, che si potesse fare andare tutto bene, che fosse facile da tradurre - dice Jannacci - Le ho fatto, guarda, l'hanno detto che sei il padreterno con Brecht e Weill, vedi un po' te». Conclusione, per «entrare nello spirito» della canzone e capire il senso del testo, Ute Lemper si è sciroppata una ripetizione accelerata di storia italiana dal dopoguerra ai giorni nostri. Alla fine, fatte le debite traduzioni (prima in francese, poi in inglese), si è messa a studiarla.

## Al Bano e Romina, Jo e Sabrina doppia coppia senza ironia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
MARIA NOVELLA OPPO

■ SANREMO. Se il mondo vi sembra un schifo pieno di futuro e di rabbia insensata, venite a Sanremo, città traboccante di buoni sentimenti, sbroditi di sorrisi e canzoni, come dicono i tanti striscioni gialli-azzurri piazzati qui e là da Silvio Berlusconi editore, che in questa settimana se la gode con le sue vendite (tre milioni e duecentomila copie tirate in faccia a tutti gli altri giornali italiani). Mentre piangono per i dati Auditel, che lo danno per cancellato dagli ascolti festivalieri. Ma di questo vi diremo domani. Oggi è la giornata della bontà. Hanno cominciato le due ex bombe sexy, Jo Squillo e Sabrina Salemo, c'è sono venute in conferenza stampa a spiegarci passo passo la loro canzone. Il cui senso sta tutto chiuso (non proprio ermeticamente) nel titolo: *Siamo donne*, oltre le gambe c'è di più. La Squillo, in particolare, ha da dire moltissi-

me sulla fatica di essere donna: «Credo in un mondo di felicità e di grandi obiettivi», ha detto ispirata Jo. E Sabrina ha rincarato: «Nelle mie canzoni non c'è droga, non c'è guerra e non c'è violenza. Ho molta voglia di vivere. Ho fatto questo mestiere perché ho voglia d'amore. Di darlo e di riceverlo».

Più didascalica e milanese (oltre che strenuamente milanista), la Squillo ha voluto addirittura leggere un suo nonologo (decalogo) che sarebbe sembrato eccessivo) di comandamenti morali ed essenziali. Vi riferiamo solo il nono, sintesi suprema di tutto: aumento della intelligenza per migliorare la vita. Ci stanno provando anche Al Bano e Romina, riciclati in veste intellettuale e autobiografica dal libro Rizzoli appena uscito, contenente anche il loro complesso albero genealogico. E a noi, che chiedevamo bonariamente se non sono stufi di interpre-

## Tre stelle del balletto all'ombra dello sponsor

MARINELLA QUATTERINI

■ «Volete sapere qual è la vera novità del Festival di Sanremo di quest'anno? La danza». Franco Miseria, coreografo quasi-stabile della tv nazionale, esaltato dall'idea di essere stato scelto per allestire tre balletti che a partire da ieri sera si sono incastriati, e si incasteranno come «perle», nella carrellata di voci e canzoni, spiega chi e cosa vedremo danzare.

«Innanzitutto, tre grandi ballerini», dice, «Julio Bocca, Vladimir Derevanko e Daniel Ezralow. Il *L'albero della vita*, sarà Daniela Crociani che con l'altante capogruppo degli Ios danzerà su musiche di Philip Glass, Louis Armstrong e Ella Fitzgerald».

Miseria spiega di aver selezionato gli interpreti, tutti ballerini della Rai, in base alle loro specifiche qualità, ma di aver impostato le coreografie soprattutto sui tre «divi» maschi. «Tutti artisti che stimo e con i quali ho già lavorato ad eccezione di Vladimir Derevanko con il quale ho comun-

## Visto in poltrona No, i bambini con le colombe no!

REP

■ Ecco qui il vero Festival, quello visto in poltrona, davanti alla tv. Non avranno il velluto rosso come quelle del teatro Ariston, ma costano meno. A spendere meno e a risparmiare ci ha pensato anche Rauno, almeno per la sigla d'apertura di questa edizione targata 41. Sigla in economia, alla maniera di *Scheggia*: tagli, ritagli e frammenti del festival 1990. Un po' di Pooch, un po' di Ray Charles, l'immancabile Cutugno e qualche ripresa di Sanremo dall'alto, fatta con gli scarti della serie «L'Italia vista dal cielo» di Folco Quilici. Qualche lira in più spesa per il sipario in similgiorani rossi e la scenografia di scale antucendo, specchi ustori e finestri in plexiglass modello Tornaco. Per contrasto col materiale builico, la regia manda allo sbaraglio due bambine che lanciano due colombe bianche: è la risposta di Rauno alla «cattura» dei soldati iracheni da parte del Tg3.

E finalmente entra la coppia Occhipinti-Fenech: belli, eleganti, sobri quanto basta. Il guaio è che cominciano a parlare. Loro se la caverebbero pure, poche papere (per un esordio), ma i testi che gli hanno messo in bocca fanno accapponare la pelle: e glieli fanno recitare una frase per ciascuno, come Qui, Quo, Qua. Collegamento con la Doxa che ancora non sfiora dati ma esibisce la scollatura di un'illustre sconosciuta. Fapida spiegazione del meccanismo delle votazioni e inquadramento dell'apposita scheda, più complicata della bolletta della Sip. Poi inizia la sfilata dei cantanti (ha aperto Grazia Di Michele) e se le canzoni non sono un gran che, ad alzarle la qualità ci pensano presentazioni del tipo «questa cantante ha vinto la «seigiorni» di Vibo Valentia», oppure: «Ha solo diciott'anni e quando la sua mamma la sente cantare, si commuove».

Ma i veni eventi della serata sono le famose «finestre». Avrebbero dovuto aprirsi sul Tg in caso di drammatiche notizie dal fronte del Golfo. Si sono aperte invece su merendine, aranciate, spaghettine e friggittici. Finestrini, piccoli oblio, spot, insomma. Meglio così.